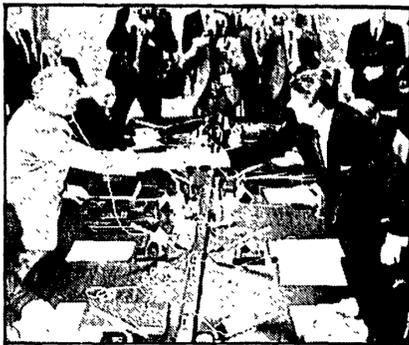


# Ginevra ultimo giorno

**Quasi tutto funziona perfettamente nella città svizzera. La discrezione dei servizi di sicurezza (svizzeri, sovietici e americani) Come corre la**

**macchina della informazione. Due prime attrici: le signore Reagan e Gorbaciov che svolgono un ruolo di diplomazia parallela**



# Eleganza, ordine, efficienza. Ecco la città del vertice

Da uno dei nostri inviati GINEVRA — Perfetta, efficientissima Ginevra. Città sospesa tra lo spirito del mondo e quello, di vedute assai meno larghe, di una borghesia molto «svizzera», nel bene e nel male, come scriveva qualche giorno fa un giornale tedesco. E ragionevolmente orgogliosa delle sue lunghe frequentazioni con le grandi cose della politica internazionale. Tutto ha funzionato bene, a cominciare dallo scenario: le splendide ville e i loro caminetti davanti ai quali i due ospiti illustri potevano sedersi scaldati da fuochi provvidenzialmente accesi anche quando il tété-à-tété non era previsto in anticipo; i boschi e i parchi quieti dello sfondo; perfino il lago, che quasi quasi sembra messo lì apposta, e non ci fosse ce lo dovrebbero aggiungere. Il tempo era infame, è vero. Ma non si può organizzare proprio tutto, e poi il cielo basso e triste, l'aria fredda della «bise», che scende dritta dritta dalle Alpi, il nevischio portato dal vento suggerivano i simbolismi analogie sulle note del gelo e del diselo. Un po' scontati, forse, ma utilissimi ai cronisti per i momenti di stanca.

con il tentativo, che ha avuto molti protagonisti e anche molto eterogenei, di approfittare del vertice per richiamare l'attenzione sul problema dei diritti umani nel «Urss». Tema politico non del tutto centrale tra i due summit, come è noto, ma anche fuori dal summit. Un gruppo di afgani ha occupato la cattedrale di St. Pierre, un gruppo di ebrei sovietici la sede dell'Aeroflot, Aviata Sclaranski, moglie del dissidente imprigionato, ha tenuto un paio di conferenze stampa. Qualche giornalista

ha cercato di portare l'argomento nelle conferenze stampa della delegazione sovietica, in genere rintuzzato con l'argomento che se è di questo che si voleva parlare e non dell'incontro tra i due leaders bisogna scegliere altre occasioni (che comunque non sono state offerte). Il problema è grave, e rimanda a tante questioni, anche se gravi: non è necessario richiamarle. Preoccupante però era il rischio che diventasse materia di iniziative propagandistiche che

avrebbero potuto avvelenare fin dall'inizio il clima dell'incontro. Cosa che non è avvenuta, anche per l'atteggiamento assunto dagli americani, i quali, se hanno sempre ribadito la centralità anche nel summit del problema del rispetto dei diritti umani, hanno però evitato di approfittare di certi «appoggi esterni». Non c'erano, ovviamente, soltanto i dissidenti e gli afgani. Ginevra ha ospitato in questi giorni varie porzioni di umanità che ha molto o

poco da chiedere ai due grandi del mondo. I pacifisti, i militanti per il disarmo (Jesse Jackson è venuto con un appello al congelamento degli esperimenti nucleari firmato da un milione e 250 mila americani, e il suo incontro privato con Gorbaciov ha avuto qualche polemica), un reduce dall'olocausto di Hiroshima, una delegazione dell'organizzazione cristiana Pax Christi, i rappresentanti di una quindicina di gruppi pacifisti religiosi, militanti sparsi restati in città dopo la grande mobilitazione della settimana scorsa.



GINEVRA — L'incontro tra i coniugi Reagan e Gorbaciov

Sarebbe da chiedersi quante inquietudini nascono dal fatto che Ginevra ha offerto come palcoscenico al Grande Evento. Che cosa stia succedendo, ad esempio, dietro le quinte di questa città ordinata, civilissima e (almeno un tempo) capitale mondiale della tolleranza religiosa e ideologica, quando un partito esplicitamente xenofobo e razzista conquista, come ha fatto, il 19% dei voti alle elezioni. Curiosità da soddisfare in altri momenti. Oggi si pensa ad altro.

**Yelena Bonner il due dicembre a Roma**

**Le donne e le armi, polemica contro Regan**

**Hassan II: messaggio ai grandi sul Medio Oriente**

I servizi di sicurezza hanno funzionato alla perfezione. Quelli svizzeri — e chi ne dubitava? — ma anche quelli organizzati dagli americani e dai sovietici in proprio. Discretissimi (e per quello Usa, visto in azione in altre occasioni, era una novità) non è stato forse estraneo l'orgoglio elvetico, debbono anche aver collaborato abbastanza, offrendo un piccolo ma istruttivo esempio di coesistenza pacifica imposta dalle circostanze.

NEW YORK — Yelena Bonner, moglie dello scienziato sovietico Andrej Sakharov, ha annunciato ieri per telefono ai parenti che arriverà a Roma da Mosca il due dicembre prossimo. Dopo cinque giorni di soggiorno in Italia, nel corso dei quali si sottoporrà a visite e cure oculistiche, ripartirà alla volta di Boston per un'operazione di «bypass» cardiaco.

WASHINGTON — Le donne, secondo il capo di gabinetto della Casa Bianca, Donald Regan si sarebbero interessate in questi giorni solo delle toilette e dei tété-à-tété. Infatti «esse (le donne) non possono capire il rapporto peso-gittata dei missili o ciò che sta avvenendo in Afghanistan, o ciò che succede nei diritti umani», ha sostenuto Regan. Gli ha risposto, seccamente, Patricia Schroeder, da tredici anni membro della commissione della Camera dei deputati di Washington per i servizi armati: «Penso che questo sia un vezzo insolito, e le donne meritano delle scuse. Scommetto che io ho più conoscenza di questi problemi di quanti non ne abbia Regan». La Schroeder ha fatto notare inoltre che gruppi di donne contrarie alle armi nucleari sono convenute a Ginevra in occasione del vertice pur senza ottenere (e essere ricevute dai due grandi).

RABAT — Il re del Marocco Hassan II ha inviato un messaggio a Ronald Regan e a Mikhail Gorbaciov invitandoli a prestare la dovuta attenzione alla situazione mediorientale nel corso del vertice di Ginevra. Hassan ha agito su mandato del vertice arabo tenuto lo scorso agosto a Casablanca.

# Reagan informa oggi gli alleati Nato

BRUXELLES — Durerà meno di tre ore la sosta che il presidente americano Ronald Regan farà oggi a Bruxelles, per riferire agli alleati della Nato l'esito delle conversazioni di Ginevra con il leader sovietico Gorbaciov, e rispondere alle loro richieste di chiarimenti. Il jet presidenziale «Air Force number one» è atteso a Bruxelles fra le 15.30 e le 16 nella zona militare dell'aeroporto di Zaventem. Il decollo è previsto per le 18.

Ad accogliere Regan e la moglie Nancy all'aeroporto vi sarà la coppia reale belga. Sarà la regina Fabiola che farà compagnia a Nancy Regan in un rapido giro per la città durante la riunione del Consiglio atlantico. Spettacolare il dispositivo di sicurezza messo in atto dalle autorità belghe, dati gli attacchi terroristici di cui da qualche tempo a questa parte il paese è stato bersaglio. La mobilitazione di forze riguarderà cinquemila uomini della gendarmeria e della polizia. È prevista anche una copertura aerea della zona affidata ai radar e a due squadriglie di intercettori.

Il presidente del consiglio italiano Bettino Craxi sarà presente alla riunione insieme al ministro degli Esteri Guido Carli.

MOSCA — Il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, al termine del vertice di Ginevra, rientrerà in Unione Sovietica facendo scalo a Praga dove incontrerà gli altri leader del Patto di Varsavia.

La notizia è stata diffusa ieri da fonti ufficiose a Mosca che hanno precisato come, nel corso di questo summit «straordinario», Gorbaciov informerà i dirigenti degli altri paesi membri del Patto (Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria e Ungheria) dell'andamento dei colloqui col presidente americano Ronald Reagan.

Ha a che vedere, piuttosto,

Il giudizio durissimo di Miriam Mafai - Le prese di posizione di tutti i gruppi parlamentari - Solidarietà coi due giornalisti

Interrogazioni, proteste «È un'intimidazione»

Questo il documento che doveva rimanere riservato

La nota di Craxi e le notizie divulgate da Panorama

# La nota di Craxi e le notizie divulgate da Panorama

# Ma per Palazzo Chigi non era 'top secret'

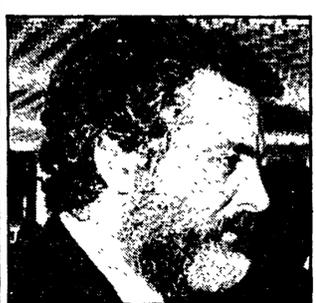
L'ordine di cattura per il direttore Rinaldi e il giornalista Carlucci - Nessun «segreto di Stato» ma il timbro di «riservato» sulle indicazioni destinate ai servizi

MILANO — Per la prima volta è stato emesso un ordine di cattura, peraltro non eseguito, nei confronti del direttore di un giornale. Il provvedimento è stato adottato nei confronti di Claudio Rinaldi, direttore di Panorama. Altro ordine di cattura è stato firmato contro Antonio Carlucci, redattore del medesimo giornale. A prendere i provvedimenti è stato il magistrato milanese Ferdinando Pomarici. Gli ordini di cattura, obbligatori per legge, non sono stati resi operanti giacché — secondo quanto informò lo stesso Panorama — a giudizio del ma-

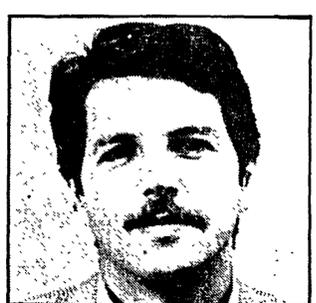
gistrato non esiste pericolo di inquinamento della prova, né pericolo di fuga. Il reato che viene contestato, e che rimette in discussione la questione della libertà d'informazione, è quello previsto dall'articolo 262 del Codice penale, che riguarda la «rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione». Ciò vale per Carlucci, autore di un articolo, pubblicato il 13 ottobre scorso, dal titolo «A domanda non rispondere». A Rinaldi, invece, nella sua qualità di direttore responsabile, viene contestato l'art. 57 per omissione di controllo e cioè per non avere

impedito la pubblicazione dell'articolo incriminato. Nell'articolo in questione si riferiscono direttive del presidente del Consiglio Bettino Craxi ai servizi segreti. In breve, si tratta di una specie di vademecum sul comportamento che deve tenere un agente o un dirigente dei servizi segreti nel caso venga interrogato da un giudice. Ma a parte il contenuto dell'articolo (sul quale riferiamo in altra parte del giornale), la pubblicazione di quel documento è da considerarsi o no un delitto sussistente e dubbioso. Dov'è il magistrato era di appurare se il

documento avesse carattere «riservato» e se ne fosse stata vietata la divulgazione, chiedendone conferma alle autorità competenti. La risposta — venuta dalla presidenza del Consiglio — è stata affermativa.



Claudio Rinaldi



Antonio Carlucci

«Rivelazioni. Le direttive di Craxi ai servizi segreti. A domanda non rispondere». Questo il titolo del giornale Antonio Carlucci pubblicato da «Panorama», messo sotto accusa dalla Procura milanese. L'articolo richiama il contenuto di un documento di 15 pagine firmato dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, che definisce di carattere «riservato» e di contenuto «scottante». Indirizzato ai capi dei servizi segreti che operano in Italia e, per conoscenza, ai ministri Scalfaro e Spadolini, nel documento vengono suggeriti i comportamenti da ritenersi «riservati» di fronte ai giornalisti. Il documento è stato messo in circolazione per deviare possibili malintenzionati.

Questo il documento che doveva rimanere riservato

Non c'erano anche le «donne americane per l'iniziativa strategica», con una leader attivissima, per altro, e le «figlie della rivoluzione americana», associazione non propriamente progressista, nonché un «gruppo di iniziativa per il dialogo con i comunisti» e simili. E poi organizzazioni, istituti, gruppi, singoli che riempivano con i documenti più vari i tavoli riservati alle informazioni per la stampa. Anche un'associazione svizzera era rivolta alla Corte suprema elvetica perché sancisse con un apposito decreto l'obbligo della pubblicità dei colloqui tra il presidente Usa e il segretario generale del Pcus. E forse un sosia di Reagan che, secondo un giornale svizzero, sarebbe stato messo in circolazione per deviare possibili malintenzionati.

La questione è spinosa. Ma secondo la Procura non c'erano alternative. E tuttavia, grazie ad una nuova legge del 28 luglio '84, la Procura ha potuto adottare misure, diciamo così, meno dolorose. Secondo questa nuova norma il giudice può disporre infatti che l'imputato in luogo di essere custodito in carcere possa essere sottoposto a prescrizioni assai meno severe: quelle, cioè, di presentarsi ogni 15 giorni presso l'autorità di pubblica sicurezza competente per territorio. Negli ambienti della Procura milanese si fa notare che altre strade da percorrere non esistevano. In una prima dichiarazione, però, il difensore dei giornalisti, avv. Vittorio D'Ajello, ha definito «incredibile e senza precedenti» l'emissione dell'ordine di cattura obbligatorio, giacché se «si può discutere e si discuterà se nell'articolo siano ravvisabili o meno gli estremi oggettivi del delitto di rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione, non è neppure immaginabile che ricorrano le ipotesi del terzo capoverso dell'articolo sopra menzionato (l'aver agito a scopo di spionaggio politico o militare) le quali per l'entità della pena applicabile, non inferiore a 15 anni, comportano per legge l'emissione del provvedimento restrittivo della libertà personale».

# Interrogazioni, proteste «È un'intimidazione»

Il giudizio durissimo di Miriam Mafai - Le prese di posizione di tutti i gruppi parlamentari - Solidarietà coi due giornalisti

ROMA — Le reazioni del mondo politico e giornalistico sono giunte nelle redazioni a fiumi, intrecciandosi con le polemiche tra magistrati e avvocati milanesi, con le messe a punto di Palazzo Chigi, un cui comunicato — a metà pomeriggio — nega che sul documento ci sia il segreto di Stato e conferma soltanto l'indicazione di «riservato», fornita ai custodi della circolare per motivarne il divieto alla divulgazione. Ma questo addensarsi di prese di posizione, smentite e contro-smentite niente toglie all'enormità della vicenda. «Uno di quegli atti — commenta Miriam Mafai, presidente del sindacato dei giornalisti — che sembra ispirato più che a un desiderio di giustizia, a un'idea di intimidazione e di vendetta. È vero — aggiunge Miriam Mafai — che «Panorama» ha pubblicato un documento riservato della presidenza del Consiglio. Ma non fa parte dei doveri di un buon giornalista portare alla luce proprio ciò che pur essendo di interesse pubblico si tende invece a tenere nascosto al riparo dalla conoscenza e dal giudizio della pubblica opinione?».

Chigi è il presidente del Consiglio, Craxi, sono già destinatari di numerose interrogazioni e interpellanze. Per il gruppo comunista i deputati Bernardi, Macis, Ferruccio e Gianni Schelotto chiedono: 1) se il governo non intenda condividere le preoccupazioni per concezioni limitative della libertà di informazione che troppo spesso si manifestano in settori delicati delle istituzioni democratiche; 2) se non ritenga che il grave episodio renda urgente una specifica iniziativa per rendere più chiara l'intera materia e meglio garantire l'autonomia della professione giornalistica. L'interrogazione della Sinistra indipendente è firmata dall'intero gruppo: Rodotà, Balbo, Barbato, Bassanini, Codignani, Columba, Ferrara, Ginzburg, Giovannini, Guerzoni, Mancuso, Mannuzzi, Masina, Minervini, Nebbia, Onorato, Pisani,

Rizzo, Salatiello e Visco. A Craxi si chiede: se è vero che la Procura di Milano si è rivolta alla presidenza del Consiglio per ottenere notizie sul carattere del documento pubblicato da «Panorama»; quale sia stata l'eventuale risposta; se i documenti citati, o almeno la parte di essi resa pubblica, sia classificata come «segreta»; se la presidenza del Consiglio abbia impartito disposizioni sul comportamento processuale — tenere da parte di inquisiti dall'autorità giudiziaria; se, nell'ipotesi affermativa, ritenga tali istruzioni conformi ai principi dello Stato di diritto e alla legislazione vigente.

Mastella (dc) rivolgendosi a Craxi e Martinazzoli — vuole sapere se davvero è stato lesa il segreto di Stato o se invece non si ritenga opportuno precisare che l'intera materia non contiene elementi tali da configurare ipotesi di reato. L'intero gruppo del Pri alla Camera chiede in una interpellanza che il governo promuova iniziative presso il Consiglio superiore della magistratura, sia in sede legislativa per una normativa più conforme all'articolo 21 della Costituzione. Il presidente del gruppo — estensore del documento — è il giornalista di «Panorama» — cita un vecchio detto di Disraeli per ammonire chi ogni tanto dà bacchettate sulle mani ai giornalisti: «La stampa è come il carbone, chi la tocca o si sporca o si brucia».

Ibbo Paolucci